

Sulla scarcerazione e la sede del processo

Per il caso Valpreda importanti decisioni

Il Consiglio dei ministri discute oggi un progetto di legge sui termini della detenzione preventiva - La Cassazione esamina il ricorso presentato dalla procura di Catanzaro

Oggi forse si decide la sorte imminente di Pietro Valpreda e del processo per la strage di piazza Fontana.

Infatti da una parte il consiglio dei ministri esaminerà un progetto di legge che dovrebbe, come afferma una agenzia di stampa «aggiornare le disposizioni previste dal codice di procedura penale sulla scarcerazione preventiva» e quindi, in pratica, consentire che l'anarchico venga rimesso in libertà dopo tre anni di detenzione; dall'altra la Cassazione discuterà il «rifiuto» di celebrare la causa espressa dalla magistratura di Catanzaro alla quale il processo per le bombe del 12 dicembre 1969 è stato inviato.

Questi due importanti momenti della vicenda Valpreda, arrivano alla vigilia dell'esame del disegno di legge del Pci e della sinistra indipendente (che riprende domani davanti alla Commissione giustizia del Senato) sul complesso problema della scarcerazione preventiva, della custodia obbligatoria e della facoltà del magistrato di restituire la libertà all'arrestato in alcuni casi, e di rimettere la decisione al giudice che consiglia l'adozione di un provvedimento di scarcerazione.

Come si vede siamo ad un punto nodale della vicenda perché, se da un lato si è arrivati finalmente al momento di una decisione che potrebbe rendere meno gravosa la condizione di Valpreda e degli altri accusati per la strage di Milano, dall'altro rimette in discussione la possibilità di celebrare al più presto il processo che su quella strage dovrebbe fare piena luce.

Cominciamo l'esame della situazione partendo dalla decisione che domani dovrà prendere la Cassazione.

Come è noto il 13 ottobre scorso i giudici della I sezione penale della Corte di Cassazione avevano esaminato la richiesta avanzata dal procuratore capo di Milano De Peppo (è fatta propria dal procuratore generale presso la stessa Corte di Cassazione) di spostare il processo dal capoluogo lombardo, la richiesta era motivata da argomenti di ordine processuale che costituivano una vera e propria offesa nei confronti e della magistratura milanese, che ha tentato di protestare duramente, e dell'intera cittadinanza. Il dottor De Peppo sostenne in definitiva che a Milano non vi erano le condizioni ambientali idonee per un sereno dibattimento. La Cassazione accolse questa tesi e decise di mandare, per legittima sospensione e per motivi d'ordine pubblico, il processo a Catanzaro.

A pochissimi giorni da questa decisione, è quindi ancora essa non era ufficialmente comunicata alla magistratura calabrese, questa si era affrettata a respingere il provvedimento sostenendo che la mancanza di un carcere e di una aula idonea per il dibattimento, la carenza di magistrato, la mancanza di una situazione logistica impedivano di svolgere il processo nella città calabrese.

La procura generale ha respinto queste decisioni. Sull'argomento la difesa di Valpreda non si è pronunciata anche perché ha sempre sostenuto che l'importantissimo processo perché si faccia luce su quella sanguinosa provocazione antidemocratica che è stata la strage della Banca dell'Agricoltura.

Passiamo all'iniziativa legislativa che dovrebbe prendere il governo. Nei giorni scorsi, sotto l'iniziativa dell'opinione pubblica e in presenza di alcuni disegni di legge che mutando norme del codice penale avrebbero consentito la libertà a Valpreda e agli altri accusati, Andreotti si è dovuto riunire. Ci sono state alcune riunioni con il

ministro della giustizia e anche colloquio con quanto hanno riferito agenzie di stampa, con il presidente della Repubblica.

Sarebbe così stato approntato un disegno di legge che se da una parte dovrebbe consentire di sciogliere almeno uno dei nodi della vicenda Valpreda, dall'altra parzialmente riguarda altri aspetti profondamente iniqui delle norme penali in materia di detenzione in attesa di giudizio, dovrebbe far restare inalterata la sostanza.

E' chiaro dunque il tentativo di non entrare nel cuore del problema così come invece fa il disegno di legge presentato dai comunisti e dalla sinistra indipendente.

Un disegno di legge che si articola in vari punti dei quali tre essenziali per risolvere almeno parzialmente situazioni spiacevoli come la permanenza in carcere per anni di imputati che possono poi al processo essere riconosciuti innocenti.

Un disegno di legge che si articola in vari punti dei quali tre essenziali per risolvere almeno parzialmente situazioni spiacevoli come la permanenza in carcere per anni di imputati che possono poi al processo essere riconosciuti innocenti.

Un disegno di legge che si articola in vari punti dei quali tre essenziali per risolvere almeno parzialmente situazioni spiacevoli come la permanenza in carcere per anni di imputati che possono poi al processo essere riconosciuti innocenti.

Grave atteggiamento del governo

Casa: il Pci denuncia il sabotaggio della legge

Il grave ritardo nel passaggio dei poteri alle Regioni blocca i piani di edilizia popolare

I parlamentari comunisti componenti la Commissione lavori pubblici della Camera, hanno chiesto al governo di comunicare urgentemente lo stato di attuazione della legge di riforma per la casa, con particolare riferimento alla emanazione dei decreti delegati previsti dall'art. 8. Tali decreti riguardano, come è noto, la soppressione degli enti pubblici edilizi, il trasferimento delle loro competenze alle Regioni, nonché il trasferimento al Cer ed alle Regioni dei compiti oggi assegnati alla Gescal.

La richiesta è stata rivolta tramite una lettera inviata dai deputati comunisti al presidente della commissione. In questa lettera i parlamentari del Pci sottolineano la gravità della situazione che si è venuta a creare come conseguenza del fatto che il governo non ha provveduto a emanare i decreti delegati previsti dall'art. 8 della legge di riforma e in vista della scadenza fissata dalla legge stessa a cioè 31 dicembre, il governo non si

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alla seduta di giovedì 16.

L'assemblea dei deputati comunisti è convocata per mercoledì 15 alle ore 16,30 precise.

In una cittadina del Salernitano

Arrestati dodici giovani: appoggiarono uno sciopero

Il fatto è avvenuto a Sarno: prelevati di notte nelle case - I padroni ignorano i contratti e calpestanto ogni diritto dei lavoratori. Indignata protesta della popolazione e delle forze democratiche

reazione, ma non ci sono in tanti di rilievo.

La lotta continua nei giorni successivi: dura 17 giorni, fino a quando il padrone cedette e accettò quasi tutte le richieste dei lavoratori.

Tutto, quindi, sembra risolto. Ma c'è chi deve aver pensato che il precedente della Mancuso possa essere pericoloso per le altre fabbriche della zona. Ecco quindi scattare l'operazione repressiva: una mattina, una delegazione formata dal sindaco dc, dal capigruppo di tutti i partiti democratici e da un consiglio di quartiere della Dc, si recò alla Procura della Repubblica per sollecitare la scarcerazione dei giovani. Assieme ai socialisti, sono state inviate al procuratore capo di Sarno, Luigi Sessa, di 18; Gaetano Milone, di 19; Porfirio Mondà, di 18; Alfonso Del Balzo, di 21; Alfredo Neri, di 18; Mario Mensola, di 19; Giovanni Crescenzo, di 20; Fiore Gaudiello, di 18; Antonio Rosso, segretario del Circolo della Dc.

La protesta di Sarno è stata accolta quasi tutte le richieste da Pci, Fisi, Psdi, Pri, Dc, Cgil, Cisl, Uil chiede l'immediata scarcerazione dei giovani democratici.

Questa mattina, una delegazione formata dal sindaco dc, dal capigruppo di tutti i partiti democratici e da un consiglio di quartiere della Dc, si recò alla Procura della Repubblica per sollecitare la scarcerazione dei giovani. Assieme ai socialisti, sono state inviate al procuratore capo di Sarno, Luigi Sessa, di 18; Gaetano Milone, di 19; Porfirio Mondà, di 18; Alfonso Del Balzo, di 21; Alfredo Neri, di 18; Mario Mensola, di 19; Giovanni Crescenzo, di 20; Fiore Gaudiello, di 18; Antonio Rosso, segretario del Circolo della Dc.

MESSINA

Minaccia di espulsione per due parlamentari dc

Sono il deputato nazionale Perrone e il deputato regionale Ordite, di «Forze Nuove», i quali capeggiano a S. Stefano di Camastra una lista formata dopo che il gruppo doroteo aveva bocciato tutte le candidature della «sinistra»

Dalla nostra redazione

PALERMO, 13

Due parlamentari dc della corrente di Forze Nuove - il deputato nazionale Perrone e il deputato regionale Ordite - sono stati denunciati al procuratore del loro partito dal segretario della Dc messinese che ne chiede l'espulsione per «tradimento» elettorale e che per lo stesso motivo ha già radiato ben 21 dirigenti seguiti da quattro comuni della provincia.

La vicenda si colloca nel contesto di pesanti contrasti sulle posizioni di fondo della Dc, contrasti che la crisi da destra imposta alla Regione dai fanfaniani e la battaglia per le elezioni amministrative di fine mese hanno in Sicilia acuito, provocando fratture clamorose come a Geia (dove dalla lista sono stati estromessi il sindaco e la giunta uscente) o come a Camiso, grosso comune rossonero del ragusano, dove le correnti di sinistra si sono rifiutate di entrare in lista per non assecondare una irresponsabile offensiva contro le forze popolari al potere da vent'anni.

La composizione delle liste dc nel quattro centri della messinese è appunto la geografia che ha fatto traboccare il vaso dei rapporti all'interno della Dc in quella provincia. Sia a Santo Stefano di Cama-

Verso le elezioni del 26 novembre

Lecce: si vota anche per nuovi patti agrari

Il significato della grande manifestazione contadina di sabato scorso - Il consolidamento del Pci - La Dc spaccata da lotte interne - La grave crisi economica in una provincia con 120 mila emigrati

Dal nostro inviato

LECCCE, novembre

Veglie è un comune di poco più di undicimila abitanti, nel cuore della provincia di Lecce, la più meridionale della Puglia. È un paese povero, manca a dirlo: ma nella sua miseria è - almeno secondo le ottimistiche cifre dell'ultimo censimento Istat - uno dei più fortunati: oltre il 43 per cento della sua popolazione è «attiva» (in altri termini, non è disoccupato). Crescono le dimensioni, questa percentuale scende fino al 24 per cento. Attiva, comunque, precisando che per il 70 per cento è impegnata in agricoltura, mentre tutte le «altre attività» assorbono meno del 10 per cento.

Ma se la percentuale di «attiva» è alta, il tasso di disoccupazione è alto. Fra i diciassette comuni del Lecce che si preparano al voto del 26 novembre, non è per l'ottimismo delle bizze che il Pci è in testa, ma per la lettera di avere un immediato chiarimento sulle intenzioni del governo.»

no inteso con rabbiosa paura anche il rinnovarsi recente del partito comunista dove appare sempre più viva, accanto alla grande base di braccianti, coloni, tabacchine, la presenza di studenti e commercianti, hanno fatto ricorso ad una antica arma di riserva: il finanziamento della destra fascista.

Ma se il controllo del partito reazionario del partito monarchico (la cui vicenda nel Lecce è stata simile a quella napoletana), gli agrari hanno puntato dopo il 1968 sulla agguerrita forza di destra fascista. Il MSI ha aperto nuove sedi (ed altre ancora in questi mesi) ha mostrato un volto nuovo, minaccioso, ha giocato con presunzione le sue carte elettorali. Gli è andata male, tuttavia non è riuscito nemmeno a raccogliere la robusta eredità elettorale dei monarchici. Dal '70 al '72, malgrado lo sforzo intenso degli agrari, i fascisti hanno recuperato appena un punto in percentuale mentre scomparivano i monarchici ed arretravano anche la destra liberale.

C'è stato di peggio, per gli agrari. Nel maggio di quest'anno anche la Dc ha perso, rispetto alle politiche del 1968, il 10 per cento dei voti, il che è un fatto, rispetto alle precedenti politiche ed alle regionali del '70. La lezione ha avuto un risultato: un ripiegamento rapido e disinformato (sebbene sempre assai ricco di finanziamenti e pressioni) sul grande partito agrario del dopoguerra: il Pci. I comunisti hanno rifatto quadrato intorno agli uomini della Dc. Chiedono a loro - giocando anche equivoco sul tema «questione meridionale» - di parare il colpo da sinistra, ingabbiando nuovamente le speranze nel gioco elettorale che meglio li ha coperti e tutelati in questi anni.

Ecco allora il moltiplicarsi delle liste democristiane e partitocristiane nella speranza di irrobustire il gioco delle preferenze clientelari, ecco il tentativo di «addormentare» la campagna elettorale nella speranza di smorzare i contrasti. Pur continuando a finanziare i fascisti, gli agrari ritornano, in definitiva, alla tutela politica del «centro».

Non è un caso, del resto, che in questo confronto e in queste scelte anche i partiti minori del centro-destra abbiano un ruolo nuovo: e cresce infatti la presenza «autonoma» con liste proprie del Psdi e del Pri (sia pure soltanto in una minoranza di comuni).

E' in questa dimensione generale che ogni episodio - anche quello del piccolo comune di Veglie - trova spiegazione e prospettiva. E' in questa dimensione che assume più chiaro risalto la funzione determinante del voto comunista, come alternativa evidente e senza riserve alle tante facce con cui gli agrari si presentano a chiedere copertura elettorale al proprio potere.

Dario Natoli

Il 1° dicembre a Cagliari la conferenza delle Regioni del Mezzogiorno

Dal 1 al 3 dicembre si svolgerà a Cagliari la conferenza nazionale del Mezzogiorno. La conferenza, indetta dalle Assemblee regionali del meridione e delle isole, sarà organizzata dal Consiglio regionale sardo, la cui commissione bilancio e programmazione ha predisposto un ampio documento preparatorio.

Nel documento vengono sintetizzati i dati attuali della «questione meridionale» sottolineando - tra l'altro - che il tipo di sviluppo degli ultimi vent'anni, agevolato da un complesso sistema di interventi straordinari, non assicura né lo sviluppo del Mezzogiorno né lo sviluppo dell'intero paese.

Il documento conclude affermando che le Regioni meridionali devono affrontare i problemi nel concreto a seconda di una linea politica caratterizzata dall'assunzione del problema meridionale come problema centrale dello sviluppo dell'intero paese.

Predisposto un disegno di legge governativo

Irrisorie misure proposte per le università

I cosiddetti «provvedimenti urgenti» avrebbero dovuto assicurare un funzionamento efficiente degli atenei - Costituiscono l'alibi per l'affossamento della riforma - Lasciano invece irrisolti tutti i problemi

La bozza del disegno di legge governativo sulle «misure urgenti» per l'università che è stata esaminata l'8 e il 9 novembre scorsi dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, il testo definitivo dovrebbe essere approvato dal Consiglio dei ministri entro questo mese - appare, almeno nella versione fornita dalle agenzie di stampa, del tutto deludente e inadeguata.

Il provvedimento prevederebbe la messa a concorso di 450 posti di titolare di cattedra, un non meglio precisato «snellimento» per l'attribuzione degli assegni di studio agli studenti e per le procedure delle costruzioni edilizie e un ampliamento quanto mai vago dei corsi per studenti lavoratori.

Scalfato si è dunque ridotto a presentare un provvedimento che, lungi dal predisporre per le università una piattaforma, seppur minima, di efficienza, abbandona gli atenei alla crisi più acuta, non solo ignorando i problemi di fondo, ma lasciando in soluto anche quelli più urgenti. Il ministro democristiano aveva detto a chiare lettere che non intendeva affrontare la riforma universitaria, ma che, in compenso avrebbe rapidamente varato misure concrete atte ad alleviare i punti più critici della situazione.

Ed ecco invece la proposta di questi mini-misure che non risolvono un bel nulla. Creare 450 nuovi cattedrati significa infatti lasciare praticamente inalterate le gravissime deficienze di organico, mentre non affronta il problema del circa 20 mila docenti «precarizzati» vuol dire spingere all'esasperazione le tensioni già oggi giunte al punto di rottura. Segno dell'assoluta incapacità ad avviare a soluzione i problemi più brucianti è anche l'assenza nel disegno di legge, di proposte per la vita democratica degli atenei (diritti democratici del personale e degli studenti, riforme amministrative e di misure contro la proliferazione delle sedi).

I sindacati confederali dell'università - Cgil, scuola, Cisl, università e Uil università - decideranno intanto in questa settimana la data precisa dei due giorni di sciopero che si svolgeranno comunemente fra il 22 ed il 23 novembre. I sindacati confederali dopo aver riaffermato l'urgenza di una riforma universitaria organica, rivendicano alcune misure legislative immediate che comprendano: «La stabilizzazione del personale a rapporto di lavoro precario, con la istituzione di almeno 12 mila posti di ricercatori a contratto; l'avvio della realizzazione del docente-ricercatore unico, senza il bando di concorso a cattedra e con l'abolizione degli attuali ruoli subalterni e la contemporanea revisione delle funzioni del trattamento economico anche in relazione al tempo pieno. Un provvedimento urgente, affermano sempre i sindacati confederali, deve affrontare anche il problema del diritto allo studio, attraverso un aumento, e un diverso criterio di assegnazione di borse di studio e lo sviluppo programmatico dell'edilizia universitaria. Ivi compresi i servizi».

Condannato diffamatore di Parri

E' il direttore dell'agenzia fascista AIPE

Il direttore responsabile dell'agenzia AIPE, Rodolfo Cardellini, è stato condannato ieri, dalla I sezione penale del tribunale, a 150 mila lire di multa, perché ritenuto colpevole di diffamazione generica (col mezzo della stampa) ai danni del sen. Ferruccio Parri.

Si è concluso così il processo per la querela che Parri aveva presentato contro l'AIPE, che aveva attribuito all'illustre parlamentare socialista di svolgere attività terroristica e antinazionale. L'agenzia, di chiara ispirazione fascista, aveva mal digerito l'azione svolta da Parri per una democratizzazione delle Forze armate e non aveva trovato di meglio che muovere nei confronti dell'uomo politico, delle accuse tanto assurde quanto provocatorie.

Sedicimila detenuti in attesa di giudizio

I detenuti in attesa di giudizio erano 16.292 al 31 luglio scorso, cioè il 51,7 per cento di tutti i reclusi negli istituti di prevenzione e pena italiani: 15.308 maggiorenni e 984 minorenni.

Complessivamente nelle carceri italiane - secondo dati ISTAT - erano ospitati al 31 luglio 31.448 detenuti di ambo i sessi (27.833 maggiorenni e 3.615 minorenni) di cui circa 11.000 condannati e circa 4.500 internati o ricoverati in istituti per minori, per misure di sicurezza.

Il ritmo mensile delle detenzioni è stato, come entità, abbastanza costante. Le persone entrate dallo stato di libertà negli istituti di prevenzione e pena sono state 5.796 in luglio, 5.363 in giugno, 5.856 in maggio, 5.656 in aprile, 5.529 in marzo, e 5.749 in febbraio.

Gli uscite in libertà, invece, sono stati sempre in numero superiore rispetto agli entrati. Nel mese di luglio erano uscite dalle carceri italiane 6.544 persone, contro 6.295 nel mese di giugno, 6.544 in maggio, 6.616 in aprile, 6.392 in marzo e 5.536 in febbraio.

Sono usciti 6 volumi della Grande Enciclopedia della Natura



18 volumi, formato 17 x 27, 7000 pagine, 12.000 illustrazioni di cui 10.000 a colori.

3 volumi usciranno nella primavera 1973

Un nuovo modo di conoscere la natura; una visione organica del mondo che ci circonda secondo le nuove prospettive della scienza, 18 volumi da leggere, un'enciclopedia da consultare

Garzanti

Aldo Garzanti Editore & p.a. via Veneto 25, Milano 20121

Desidero avere in visione, gratis e senza alcun impegno, un volume dell'opera "La grande Enciclopedia della Natura" e conoscere le facilitazioni per l'acquisto rateale.

Cognome _____ Nome _____ Via _____ Numero _____ Città _____ Provincia _____ Cap. _____